Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

ILARIA ROMEO*, DARIO PANARITI*, MARTINA RODINÒ**

LE INDAGINI DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE A COSA (ORBETELLO, GR): LE CAMPAGNE 2016-2018

Since 2016 the University of Florence has undertaken a new excavation project in the ancient city of Cosa (Ansedonia, province of Grosseto), under the auspices of the "Strada di Cosa" Project. The first excavation campaigns have been focused to the west of the Casa di Diana*, at the crossing between Streets P and 5 and along the eastern edge of* Insula *10. A thick series of layers was investigated above the paved Roman road: they appeared to be the result of dumping activities, consisting of successive layers of earth, building materials and pottery, which date by the end of the 2nd century CE.*

In 2017 the excavation extended further south, along Street P, halfway between the Forum *and the* Arx*, where the 2016 georadar surveys revealed a building of great dimensions, opening onto Street P. The collapsed building features a wide rectangular central courtyard, onto which a series of smaller rooms open.*

Dal 2016 la collaborazione sul sito di Cosa (*fig.* 1) tra l'Università di Firenze, il Polo Museale della Toscana e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo, la University of Florida State e il Laboratorio di bioarcheologia dell'Università del Salento si è andata rafforzando e intensificando, nella cornice del progetto "Strade di Cosa", ideato nel 2015 da M.A. Turchetti, direttore del Museo e funzionario dell'allora Soprintendenza Archeologia per la Toscana[1]. L'attuale collaborazione con il Polo Museale, rappresentato dalla direttrice del Museo Archeologico Nazionale e Antica Città di Cosa dott.ssa Maria Angela Turchetti, e con la Soprintendenza nella persona del Dott. Matteo Milletti,

1) Turchetti 2016 e Turchetti 2016a; Turchetti, Pittari 2016.

Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n.30 ISSN 2039 - 0076

prosegue ora in spirito di fruttuosa sinergia. Lo scavo è stato reso possibile dal fondamentale sostegno dell'Ateneo di Firenze, attraverso il Fondo per l'Archeologia, e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Le immense potenzialità del sito di Cosa, sia dal punto di vista scientifico che da quello della valorizzazione culturale e turistica, giustificano ogni sforzo per avvicinare il territorio a questa importante realtà archeologica e museale. A tal fine, nel 2018 l'Università di Firenze ha offerto al pubblico un nuovo percorso turistico-archeologico di 17 pannelli, collocati entro bacheche lignee, realizzato con la collaborazione di Valentina Leonini e Claudia Di Domenico. Gli studenti della Laurea Magistrale hanno inoltre curato, sotto il coordinamento di Anna Maria Nardon, la redazione della nuova pagina *Wikipedia* sul sito di Cosa[2].

Attraverso questi contributi la fruizione del sito riceve dunque un valido impulso, in una sinergia efficace e costruttiva tra MiBACT e Università, parallelamente all'attività di ricerca che è giunta alla terza campagna di scavi. Di seguito si propone un preliminare bilancio delle attività.

1. COSA: RIPRESA AEREA DEL SETTORE RICOMPRESO TRA L'ARCE E IL FORO. IN EVIDENZA LE AREE INDAGATE DALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE NEGLI ANNI 2016-2018

2) La pagina è consultabile all'indirizzo URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Cosa_(colonia_romana) (ultimo accesso, 3 marzo 2020). Si ringraziano gli studenti che hanno preso parte al progetto: Viviana Afflitto, Giulia Maria Alagia, Damiano Bianchi, Costanza Bordoni, Valentina Cardillo, Niccolò Daviddi, Giovanna De Siena, Claudia Di Domenico, Ginevra Ghelli, Caterina Grassi, Arianna Lobina, Marco Matarazzo, Andrea Morrocchi, Anna Maria Nardon, Martina Pagano, Valentina Pescari, Martina Rodinò, Silvia Valisano, Vanessa Vannacci.

La campagna di scavo del 2016 (*fig.* 2)[3]

La prima campagna di ricerche a Cosa, svoltasi nei mesi di giugno e settembre 2016 in stretta collaborazione con il Museo Archeologico, ha visto la partecipazione di numerosi studenti del corso triennale, magistrale e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici del dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze[4].

Due saggi stratigrafici di 4 x 4 metri sono stati posizionati all'altezza dell'incrocio tra due delle principali arterie cittadine, la Strada 5 e la Strada P. La prima collegava due ingressi monumentali della colonia, Porta Marina e Porta Fiorentina, la seconda, nota anche come via processionale o *Sacra via*, collegava il Foro all'Arce. Queste, insieme alle Strada O e alla Strada 5, delimitavano un isolato di ampia superficie, l'*insula* 10. Nel medesimo settore dell'abitato, un progetto di ricerca dell'Università di Barcellona[5], tra il 2005 e il 2012, ha riportato in luce i resti di una *domus*, denominata dagli scopritori "Casa 1"[6]. La *domus* è del tipo ad atrio tuscanico

2. COSA: RESTITUZIONE FOTOGRAMMETRICA DELL'AREA INDAGATA NEL 2016. IN EVIDENZA IL PARZIALE INGOMBRO DELLA CASA 1 (Scavi Università di Barcellona, Moreno Alcaide 2011)

3) Scavo coordinato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e il Polo Museale per la Toscana.

4) Sulle indagini condotte dall'Università di Firenze, sotto la direzione scientifica di Ilaria Romeo e con il coordinamento di Dario Panariti, si veda il contributo attualmente in corso di stampa Romeo, Panariti c.s.

5) Roca Roumens *et al.* 2010, pp. 148-158; Roca Roumens *et al.* 2011, pp. 289-304; Roca Roumens *et al.* 2013, pp. 6-22.

6) Moreno Alcaide 2011, pp. 54-61.

con articolazione simmetrica dei vani lungo l'asse centrale longitudinale e si estende su una superficie di 657 metri quadrati. Orientata in direzione sud-est/nord-ovest, vede il suo ingresso lungo la Strada P e il perimetro murario orientale parallelo alla Strada 5. L'ingresso principale, composto da *fauces* e *vestibulum*, conduce sino all'*atrium*, attorno al quale si dispone una serie di vani rettangolari letti come *tabernae*, quattro *cubicola* quadrangolari e due *alae*. In asse con l'*atrium*, si colloca il *tablinum*, dal cui lato corto si aprono ancora due vani, uno dei quali interpretato come *triclinium*, mentre dal lato lungo è possibile accedere al *peristylium* della *domus*, una corte quadrangolare circondata da un portico colonnato. Al di sotto del piano pavimentale della corte si trovano una cisterna scavata nella roccia e un criptoportico con copertura a volte a botte. Sulla base dei rinvenimenti, la costruzione della *domus* può essere collocata tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C., alla quale, intorno alla metà del I secolo d.C., si aggiungono una serie di interventi, tra cui la costruzione del *perystilium* e alcune modifiche strutturali minori[7]. L'inaffidabilità delle stratigrafie, causata da attività antropiche moderne, e l'esiguità del materiale da riferirsi all'ultimo periodo di vita della *domus* rende difficile la datazione della fase di abbandono. Appare tuttavia evidente che l'abbandono di questa area della città sia avvenuto gradualmente. Infatti, mentre il resto della casa versava già in rovina, la zona di essa più prossima alla Strada P restava ancora abitata e, solo quando questa non fu più utilizzata, si giunse al definitivo collasso della struttura[8]. Il ritrovamento di scorie di metallo sembra documentare il successivo insediamento di un'officina metallurgica, da ricondurre genericamente all'età medievale[9]. Le ricerche dell'Università di Barcellona hanno inoltre identificato otto tombe prossime all'ingresso principale e inserite entro le mura e i pavimenti della *domus*[10]. L'assenza di materiale non ha consentito ai ricercatori di datare precisamente tali contesti, tuttavia il loro rinvenimento appare rilevante in quanto ulteriori sepolture intramurarie, variamente datate dal VI all'XII secolo, sono attestate sia nel Foro[11] che sull'*Arx*[12].

Presso l'incrocio tra la Strada P e la Strada 5, l'Università di Firenze ha condotto le indagini del 2016. In questo contesto è stata rilevata la presenza, sull'intera area scavata, di un potente accumulo spesso circa 1 metro e costituito da diversi scarichi di terra, materiale edilizio e frammenti ceramici intenzionalmente livellati per consentire lo sfruttamento agricolo dell'area. Il materiale rinvenuto, comprensivo di *tegulae*, *imbrices* e frammenti architettonici di vario tipo, non trova diretto confronto con i ritrovamenti dell'area adiacente. Non è da escludere che le componenti dello scarico provenissero da diverse strutture della città, ormai cadute in rovina, alle quali si attinse per il recupero di detriti. I numerosi tubuli fittili rinvenuti potrebbero per

7) Moreno Alcaide 2015, pp. 420-430.

8) Moreno Alcaide 2015, p. 433. Una situazione analoga è stata riscontrata presso la vicina Casa di Diana: Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/script/press/special/cosa/f5_p_v_house.html.

9) Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/script/press/special/cosa/p5.html. A questa fase dovrebbe essere ricondotta la costruzione di capanne lignee in diverse aree della città: Fentress *et al.* 2003, pp. 108-113.

10) Roca Roumens *et al.* 2010, pp. 15-17; Moreno Alcaide 2015, pp. 434-438.

11) Accanto alla Basilica, sulla quale si era insediata una chiesa, è stato rintracciato un cimitero di VI secolo; Fentress *et al.* 2003, pp. 78-80; Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/script/press/special/cosa/ix_d_north.html. Un grande cimitero di X-XI secolo è stato rinvenuto vicino al Tempio B, anch'esso ormai trasformato in chiesa: Fentress *et al.* 2003, pp. 99-107.

12) Un cimitero datato tra la fine del IX e la metà del XII secolo d.C. è stato individuato a sud-est del *Capitolium*, in prossimità di una chiesa sorta su rovine romane: Fentress *et al*. 2003, pp. 107-108.

esempio provenire dalle Terme, forse dal *laconicum* ove ne sono stati rinvenuti in grande quantità[13]. Nella stessa Cosa, la Casa del Tesoro ha restituito lastrine in terracotta con incisioni a losanga, uguali per forma e dimensione a quelle rinvenute entro il nostro contesto[14]. Ancora, mattonelle pavimentali a forma romboidale del tutto simili a quelle da noi rinvenute sono note dalla Casa dello Scheletro[15] e dalla *Taberna* 25 del Foro[16].

A separare il riempimento artificiale dal piano stradale romano vi erano i due strati di abbandono US 18 e US 19, che ricoprivano rispettivamente il basolato stradale e il marciapiede che accompagnava la via processionale lungo il margine occidentale. Al loro interno, la presenza di un asse bronzeo di Marco Aurelio, emesso dalla zecca imperiale tra il 171 e il 172 d.C.[17], e di materiale ceramico coevo[18] hanno consentito di datare preliminarmente l'obliterazione di questo tratto della viabilità alla fine del II secolo d.C. Nelle stesse unità stratigrafiche sono inoltre stati rinvenuti numerosi frammenti ossei pertinenti a resti bovini e suini[19], che forniscono dati preziosi per la comprensione della dieta in uso nella Cosa di età imperiale.

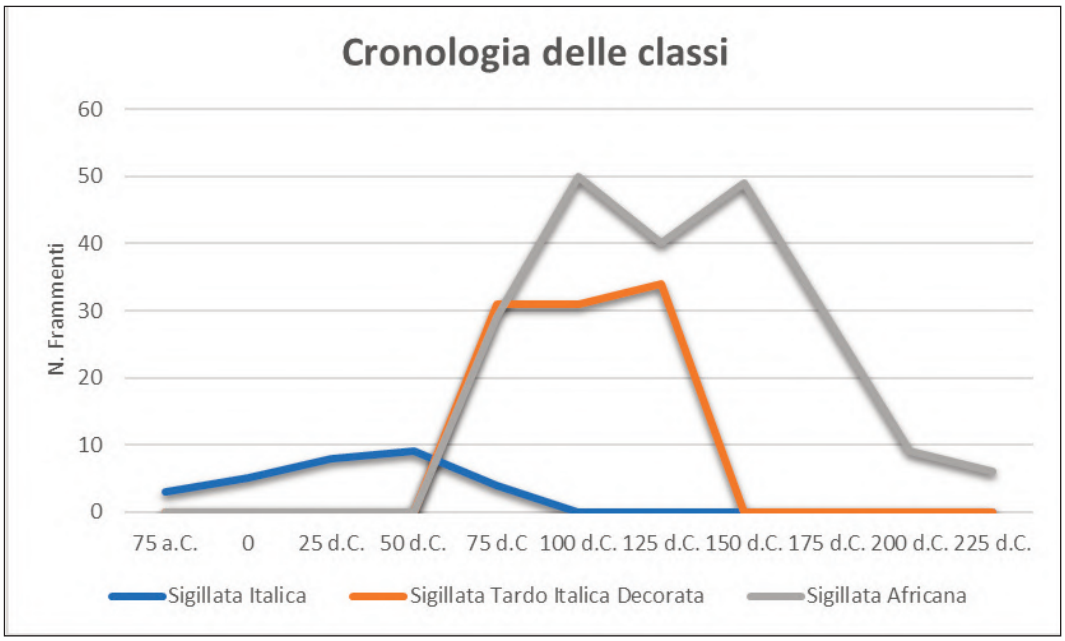
Le operazioni di scarico e livellamento sembrano essere riconducibili a una fase in cui la strada e le abitazioni limitrofe erano ormai in stato di abbandono e l'area necessitava di una riorganizzazione funzionale, presumibilmente a scopo agricolo. Una situazione analoga è stata riscontrata nel settore compreso tra l'ingresso al Foro e la Casa di Diana[20]. Nel nostro saggio, l'asportazione degli strati di abbandono ha portato in luce un ampio settore dell'incrocio tra le strade 5 e P, composto da grandi basoli trapezoidali in calcare dalla superficie levigata, insieme al tratto finale del marciapiede occidentale della via processionale.

Il cedimento di uno dei basoli ha consentito di individuare una canalizzazione sotterranea che segue l'orientamento della Strada P e attraversa diagonalmente l'incrocio. Al suo corso corrisponde in superficie un cordolo del piano pavimentale, probabilmente finalizzato a contenere il deflusso delle acque piovane, deviando il corso verso i bacini di raccolta che fiancheggiavano l'ingresso al Foro e attribuiti da F. Brown al *Forum Piscarium*[21].

Tra i reperti ceramici del nostro saggio, un quadro interessante è emerso dallo studio della *terra sigillata* (*fig.* 3), entro la quale si attesta una netta prevalenza quantitativa di sigillata africana A e, in particolare, della sua sottoproduzione A1-2, seguita dalla *terra sigillata* tardo-italica decorata, dalla italica e dalla sigillata sud-gallica, nota attraverso un solo frammento[22]. Le forme maggiormente documentate sono le coppe carenate in *terra sigillata* tardo-italica decorata del tipo Dragendorff 29[23] e, per quanto concerne la sigillata africana A, le coppe carenate ed emisferiche del tipo Hayes 8A e Hayes 9A e i piatti a orlo estroflesso del tipo Hayes 3C[24]. Fatta eccezione di qualche sporadico frammento residuale più antico, la maggioranza degli esemplari è ascrivibile a un arco cronologico compreso tra la prima metà e la fine del II secolo d.C.[25].

---

13) Scott *et al*. 2015, p. 19.
14) Brown *et al.* 1993, pp. 88-89. Un frammento di lastrina in terracotta con incisioni a losanga e quattro frammenti di tubuli fittili sono stati rinvenuti anche nell'*atrium* della Casa 1: Moreno Alcaide 2015, p 376.
15) Bruno, Scott 1993, pp. 154 e 181.
16) Brown *et al.* 1993, p. 105.
17) *Marcus Aurelius*, AE *As* (inv. F16P/5A-US18-260); Mattingly 1930, p. 294, n. 1020.
18) Rodinò 2018, pp. 62-139.
19) Corbino, De Grossi Mazzorin c.s.
20) Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/special/cosa/f5_p_vii.html.
21) Brown *et al.* 1993, p. 103.
22) Rodinò 2018, p. 140.
23) Rodinò 2018, pp. 74-77.
24) Rodinò 2018, p. 100, tavv. VI-IX, nn. 28-41; tavv. IX-XII, nn. 42-53; tavv. V-VI, nn. 18-24.
25) Rodinò 2018, p.146.



3. GRAFICO CRONOLOGICO DELLE CLASSI IN TERRA SIGILLATA RINVENUTE A COSA NEL CORSO DELLE INDAGINI DEL 2016

Tre frammenti di fondo, pertinenti a coppe del tipo Dragendorff 29, presentano impressi rispettivamente un bollo *in planta pedis* e due bolli *in lunula*[26], all'interno dei quali è posta la firma dell'officina pisana di *L. Nonius Flor(entinus)*[27].

L. Nonius Flor(entinus) è l'ultimo vasaio noto nella produzione di sigillata tardo-italica. Le prime attestazioni della sua produzione decorata sono documentate nei contesti ostiensi di età adrianea per perdurare, in numero maggiore, sino al quarto decennio del II secolo d.C.[28], età a partire dalla quale si considera esaurita la produzione della classe[29]. È indicativa per questa officina l'assenza di esportazioni verso le province, dato che suggerisce la concomitanza dell'attività del ceramista con l'inversione dei flussi commerciali dell'Impero, quando l'Africa settentrionale divenne la principale protagonista nel mercato romano[30].

Il rinvenimento di questi esemplari è significativo poiché finora i prodotti del vasaio non erano mai stati documentati entro i contesti indagati di Cosa e del territorio circostante. I prodotti di *L. Nonius Flor(entinus)* sono presenti in abbondanza nei centri della costa tirrenica come

26) Inv. F16P/5-US18-167; F16P/5-US52-21; F16P/5-US53-29; Rodinò 2018, pp. 77-80, tav. IV nn. 15-17; tav. XVII nn. 71-73. Uno dei bolli *in lunula* è talmente usurato da rendere illeggibile l'iscrizione che si trovava al suo interno, tuttavia la perfetta sovrapposizione dei margini dei due cartigli e la forma del piede hanno consentito di attribuire anche questo esemplare all'officina di *L. Nonius Fl(orentinus)*: Rodinò 2018, pp. 77-78.

27) Si accetta qui lo scioglimento del *cognomen* in *Florentinus*, lettura accolta da Oxé, Comfort e Kenrick: Oxé *et al.* 2000, tipo 1137 variante b-c, pp. 294-295. Sulla risoluzione del *cognomen* del vasaio è stato decisivo il rinvenimento di un frammento di tegola a Bientina, in provincia di Pisa, e recante il bollo *L. NON [.] FLOREN*: Dani, Guglielmi 1981, p. 48.

28) Pucci 1973, p. 322.

29) Sul *terminus post quem* per la produzione in terra sigillata tardo-italica decorata si veda Marabini Moevs 1980, pp. 319-327.

30) Medri 1992, pp. 124-125.

Pisa[31], Luni[32], Ventimiglia[33], Populonia[34], Roma[35] e Ostia[36], sino ad arrivare alla Corsica[37] e, nel Mediterraneo orientale, a Cipro[38] e Corinto[39]. Con il ritrovamento dei tre bolli è dunque possibile inserire Cosa all'interno della rete commerciale dell'officina: il *Portus Cosanus*, infatti, doveva essere una tappa intermedia nei commerci che arrivavano e partivano da Roma e Ostia, percorrendo la costa tirrenica[40].

L'esiguità di dati editi concernenti la ceramica di II secolo d.C. a Cosa non consente di delineare un quadro chiaro sulla vita della colonia nel medio impero. Finora gli unici contesti noti dell'abitato che hanno restituito materiale coevo sono la Casa di Diana e la Casa 1[41]. Tuttavia, la presenza di sigillata da ricondurre alla seconda metà del II secolo d.C. e l'assenza di materiale immediatamente successivo suggerirebbero di collocare in tale momento l'abbandono delle strutture e della viabilità dell'area. Va aggiunto che una situazione analoga si riscontra presso le ville dell'*ager Cosanus* a Settefinestre[42] e Le Colonne[43], dove si nota una consistente presenza di sigillata africana A, ma non delle produzioni successive: fenomeno, questo, spiegabile con il documentato abbandono delle ville nella tarda età antonina[44]. In questo contesto, è importante menzionare la nuova lettura proposta per un'iscrizione frammentaria proveniente da Cosa, che potrebbe suggerire il dilagare della peste antonina entro le mura della città[45].

La campagna di scavo del 2017[46]

Dalla seconda campagna di scavo le nostre ricerche si sono svolte, in concessione MiBACT, nell'area centro-orientale dell'*insula* 10 per indagare un edificio individuato durante le prospezioni geofisiche condotte nel 2016 nel settore occidentale dell'abitato[47]. Tali operazioni

31) Dall'area pisana provengono tre bolli *in planta pedis L.N.F.* rinvenuti a Bientina e altri bolli sono noti presso l'Isola di Migliarino: Pallarés 1980, tavv. I-II, nn. 86-88; Pasquinucci, Menchelli 2008, p. 6.

32) A Luni sono stati rinvenuti dodici esemplari pertinenti all'officina di *L. Nonius Flor( )*: Lavizzari Pedrazzini 1977, pp. 130-132, p. 139, indice II; p. 464, indice IX.

33) Da Ventimiglia sono noti due bolli *in lunula L. NONI FLOR( )*: Barocelli 1923, tav. 133, n. 44 a-b.

34) Presso la Villa di Poggio del Molino è stato rinvenuto un bollo *in lunula L. NONI [FLOR]*: Adriani, Ciatti 1998, p. 174, fig. 19, n. 11

35) Oxé *et al.* 2000, tipo 1137, p. 294; si veda anche Rossetti Tella 1996, pp. 245-246.

36) Nella fase di età adrianeo-antonina dell'area nord-orientale delle Terme del Nuotatore a Ostia, la maggioranza dei bolli rinvenuti reca la firma del vasaio: Pucci 1973, p. 322.

37) In Corsica, tre esemplari recanti il bollo dell'officina sono stati rinvenuti a Mariana e due bolli sono stati restituiti nel corso delle indagini condotte ad Aleria: Ambrosi 1923, pp. 136-137, figg. 13-14; Pallarés 1980, tavv. I-II, nn. 86-88.

38) La Casa di Dioniso a Paphos, a Cipro, ha restituito un bollo *L.N.F. in planta pedis* e un bollo *L NON FL( ) in lunula*: Hayes 1977, p. 79.

39) Presso Corinto sono stati rinvenuti due bolli *in lunula L. NONI FLOR( )*: Iliffe 1939, p. 56.

40) Che Cosa fosse uno dei porti attivi nella rete commerciale di Roma e che costituisse una tappa di transito nella rotta che dalla Gallia giungeva sino a Ostia e viceversa era già stato proposto da Martin 2001, p. 242.

41) Roca Roumens *et al.* 2013, pp. 107-113.

42) Carandini 1985, pp. 153-161.

43) Dyson 2002, p. 223.

44) Per la fase di abbandono della villa de Le Colonne si veda Dyson 2002, p. 223; sull'abbandono di Settefinestre: Carandini 1985 pp. 183-185.

45) Fentress *et al*. 1991, p. 226; Paci 2000; Jones 2006.

46) Lo scavo è stato condotto in regime di concessione (prot. 3748 del 08.02.2017 della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

47) A cura della State University of Florida, con il coordinamento di Andrea De Giorgi e Richard Posamentir, che ringraziamo per la gentile collaborazione.

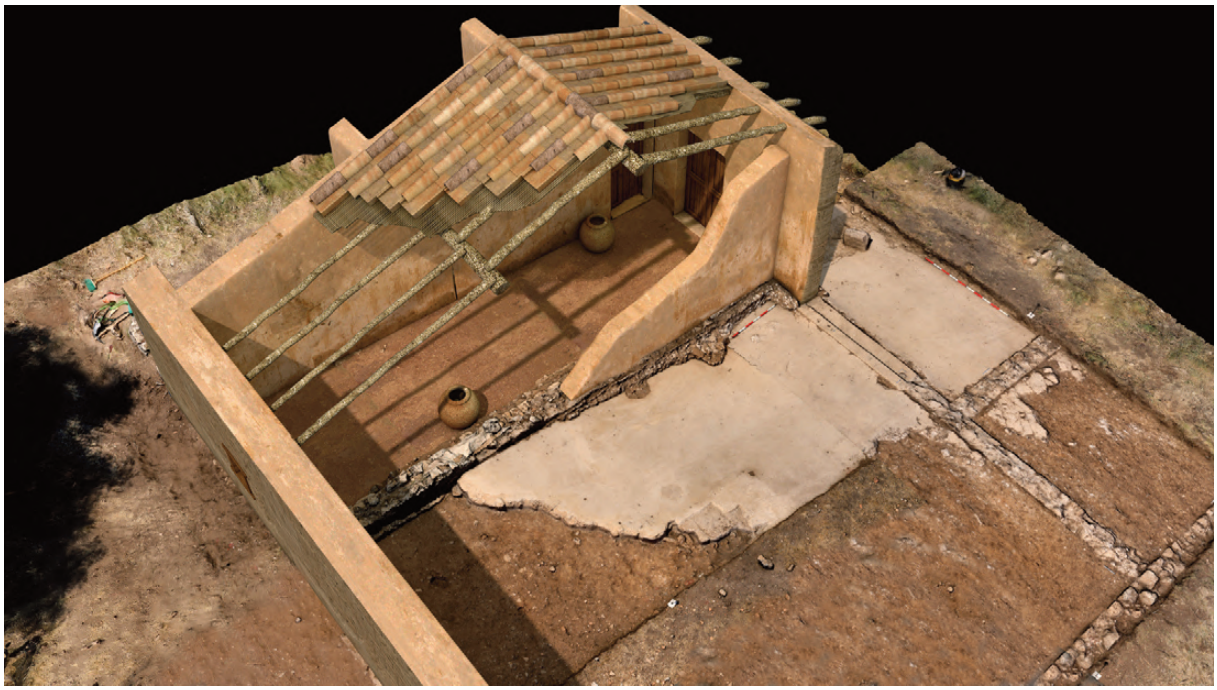
avevano rilevato, all'interno dell'isolato, la presenza di un edificio in muratura di notevoli dimensioni, il cui ingresso principale si apre sul tratto mediano della *Sacra via*. Alcune indagini condotte negli anni Novanta del secolo scorso dall'American Academy in Rome, sotto la direzione scientifica di E. Fentress, avevano già intercettato un angolo della struttura, ascrivendone la costruzione all'età augustea e il crollo tra la fine del I e la metà del II secolo d.C.[48].

Dell'edificio, provvisoriamente denominato Edificio P (*figg.* 4-5), sono stati messi in luce tre vani adiacenti. Uno di questi, l'Ambiente 1, presenta dimensioni maggiori e pare essere centrale nello sviluppo planimetrico della struttura, dal momento che su ognuno dei suoi tre lati si aprono una serie di vani minori. L'ambiente è dotato di uno spesso piano pavimentale in cocciopesto rivestito di malta biancastra, conservatosi per lo più nella parte sud-occidentale, ma lacunoso in quella meridionale e sud-orientale[49]. Nel settore centrale presenta, ancora a vista,

4. COSA: RESTITUZIONE FOTOGRAMMETRICA DELLO SCAVO DELL'EDIFICIO P

48) Denominato *Test pit 4.5*; Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/special/cosa/p45.html.

49) Una porzione del piano pavimentale, identificata come pavimento in *opus signinum* e denominata «SL1012», era già stata individuata dall'Università di Barcellona che aveva effettuato una piccola trincea in questo settore; Roca Roumens *et al*. 2013, p. 35. Il *Test pit 4.5* di E. Fentress aveva invece rinvenuto un piano pavimentale in terra battuta datata all'età augustea sulla base del ritrovamento di un frammento di ceramica aretina: Fentress, Rabinowitz 2002, https://www.press.umich.edu/special/cosa/p45.html.



5. COSA: RICOSTRUZIONE TRIDIMENSIONALE DELL'AMBIENTE 2 DELL'EDIFICIO P

una porzione di *opus tessellatum* composto da *tesserae* parallelepipede in marmo bianco, in disfacimento già in età antica, per cui si rese necessaria la parziale tamponatura in malta. L'assenza di elementi del crollo del tetto indurrebbe, in prima analisi, a interpretare l'ambiente come cortile scoperto. Diversa è la situazione riscontrata presso l'adiacente Ambiente 2 che conservava un crollo di coppi e tegole, sette delle quali bollate da *L. Titinius Glaucus Lucretianus*, impresario dell'aristocrazia lunense che rivestì prestigiose cariche pubbliche all'interno del rango equestre grazie alla benemerenza degli imperatori Claudio e Nerone[50]. Come attesta il rinvenimento di tegole bollate con il suo nome in diverse aree della città[51], questo personaggio fu incaricato di sovraintendere i lavori di restauro del *Capitolium*[52] e della Casa di Diana e a lui probabilmente si deve la trasformazione in *Odeion* della Basilica di Cosa[53]. La sua attività si colloca intorno alla metà del I secolo d.C., momento in cui diverse strutture dell'abitato subirono ingenti danni, probabilmente da ricollegarsi al terremoto del 51 d.C. citato da Tacito[54]. I lavori di restauro operati da *Titinius*, così come la tamponatura in malta del *tessellatum*, potrebbero dunque essersi resi necessari a seguito di una parziale distruzione dell'edificio avvenuta in questo frangente.

---

50) Sul personaggio si veda Bace 1983, pp. 99-103; D'Arms 1984, pp. 50-52; Ciampoltrini 1989, pp. 295-296; Angeli Bertinelli 1990, pp. 541-545; Bandelli 2000, pp. 158-159; Collins Clinton 2000, pp. 127-128; Gregori 2000; Fentress, Perkins 2016, p. 385.

51) La presenza di laterizi bollati a suo nome presso Luni e Cosa finora ha sempre suggerito di localizzare le *figlinae* dell'impresario in una delle due aree: Fentress *et al.* 2003, pp. 61-62. Tuttavia, le recenti indagini archeometriche hanno scartato definitivamente l'ipotesi lunense, lasciando invece controversa quella cosana. Infatti, se da un lato le analisi mineralogiche e petrografiche hanno indicato una stretta somiglianza con i laterizi locali bollati da *L. Sestius*, *Cassius* e *M ^ A*, dall'altro gli esami chimici hanno stabilito la compatibilità con i prodotti urbani: Gliozzo 2013, p. 1058.

52) Bace 1982, A22, pp. 160-162. In merito al dibattito sull'identificazione del *Capitolium* si veda Crawley Queen, Wilson 2013, pp. 157-162.

53) A questi attribuito su base ipotetica: Collins, Clinton 2000, p. 128; sull'*Odeion* si veda Gros 2000, pp. 211-220.

54) Tac., *Ann.*, XII, 43, 1. Cfr. Fentress, Perkins 2016, p. 385; Fentress *et al.* 2003, pp. 55-62.

Gli ambienti risultano divisi da muri in opera incerta con un doppio paramento di blocchi di calcare locale che supportava elevati in terra battuta, la cui originaria presenza è indiziata dagli spessi grumi di terreno argilloso rinvenuti nei diversi saggi stratigrafici. Le pareti erano poi rivestite da un intonaco bianco, in più punti conservatosi *in situ*.

Davanti al fronte dell'edificio è stato aperto un piccolo saggio di 1 x 2 metri, orientato in direzione nord-sud, che ha permesso di intercettare il basolato della *Sacra via*, situato a una profondità di 0,78 metri dal piano di calpestio attuale. La strada è stata individuata al di sotto di uno strato di abbandono, sul quale si sono riversati i detriti pertinenti al crollo della struttura. Di particolare interesse è il rinvenimento di un frammento di tegola che reca la firma *BEL*[*BERAC*] all'interno di un cartiglio rettangolare (*fig.* 6), la cui analisi paleografica suggerisce una datazione compresa tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.[55]. Questo elemento potrebbe forse essere ricondotto all'originaria copertura dell'edificio, in un secondo momento restaurata da *L. Titinius Glaucus Lucretianus*.

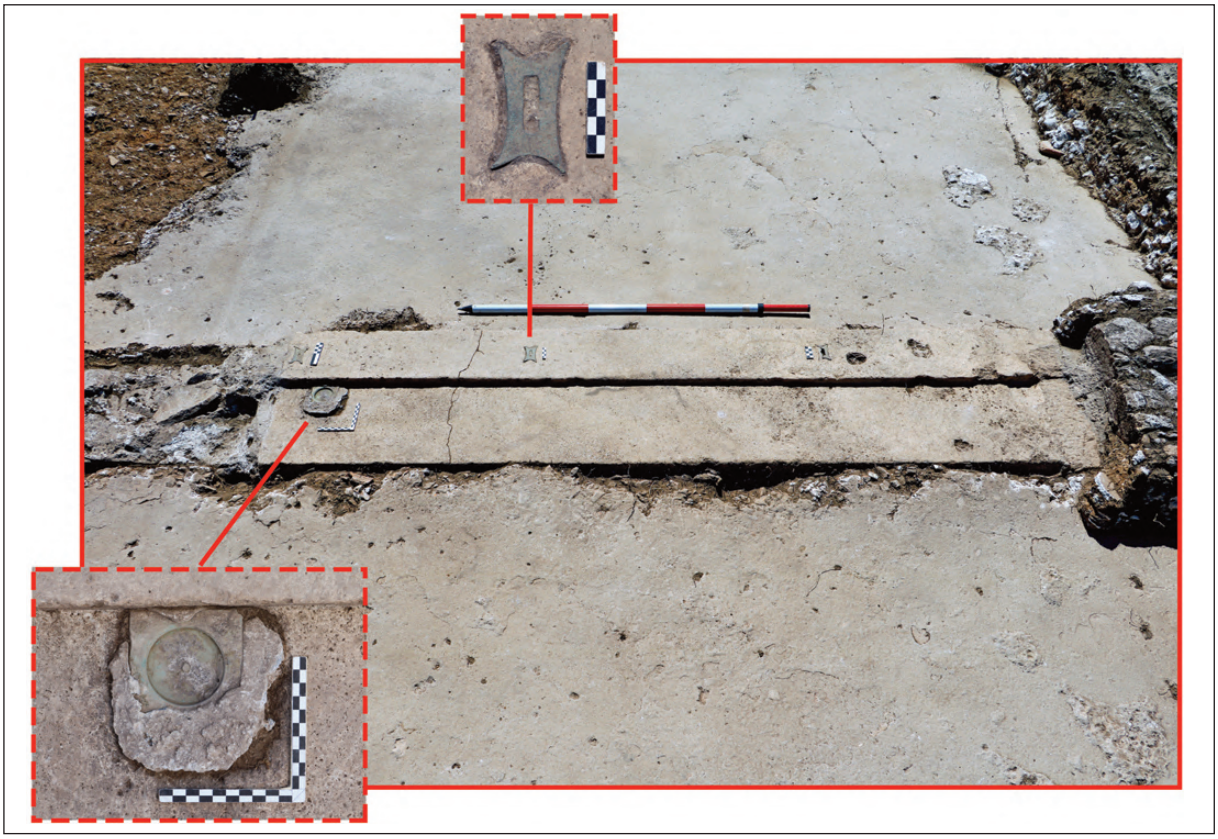
Undici laterizi con bollo analogo furono rinvenuti durante gli scavi del *Capitolium* di Cosa[56]; tuttavia lo scioglimento del nome risulta assai complesso, non essendo noti nell'onomastica romana nomi quali *Belberac*(us?), *Belber*(?) o *Berac*(?). Sembrerebbe invece plausibile presupporre tre nomi distinti: *BEL* (*Belenius, Bellius, Bellonius* ecc.), *BER* (*Berienus, Beriola, Berius, Berosus, Beruenus; Beryllus* ecc.) e *AC* (*Acanthus, Acastus, Achilles, Acutus* ecc.). Le analisi archeometriche effettuate su alcuni di questi esemplari hanno consentito di determinare una produzione esterna all'*ager cosanus*, suggerendo l'importazione dei laterizi dall'area della Valle del Tevere[57].

6. BOLLO LATERIZIO RINVENUTO A COSA NEL SAGGIO ANTISTANTE L'EDIFICIO P

55) Gliozzo 2013, pp. 1042-1058.
56) Bace 1983, pp. 166-168 e, più recentemente, Gliozzo 2013, pp. 1042-1058.
57) Gliozzo 2013, p. 1053.

La campagna di scavo del 2018[58]

Le recenti indagini appena concluse hanno permesso di mettere in luce l'Ambiente 1 quasi per intero, evidenziando la pressoché totale distruzione del piano pavimentale nel settore settentrionale e orientale del vano. Sul versante occidentale una soglia monolitica (*fig.* 7), di 2,6 x 0,58 metri, segna il passaggio a un nuovo ambiente, anch'esso dotato di un masso pavimentale in cocciopesto rifinito con sottile strato di malta biancastra. Sul piano di attesa si conservano ancora *in situ* un cardine circolare e tre alloggiamenti per paletti metallici in bronzo, verosimilmente pertinenti a una transenna antistante la porta lignea a due battenti. Al di sotto del crollo di tegole dell'Ambiente 2, recuperate nella campagna precedente, è stato rinvenuto un piano di calpestio in terra battuta in fase con l'impianto dei muri in opera incerta e del relativo rivestimento. Una soglia, individuata nel muro di fondo di questo ambiente, permetteva - come per il vano limitrofo - di accedere a un ambiente retrostante del quale le future indagini permetteranno di delineare forma ed estensione.



7. COSA: LA SOGLIA LITICA CHE DIVIDE GLI AMBIENTI 1 E 4. IN EVIDENZA GLI ELEMENTI BRONZEI IN OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento SAGAS
*** Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Archeologia

ilaria.romeo@unifi.it
d.panariti@gmail.com
martina.rodino.mr@gmail.com

58) Lo scavo è stato condotto in regime di concessione (prot. 12224 del 07.05.2018 della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

Bibliografia

ADRIANI, CIATTI 1998: A. ADRIANI, C. CIATTI, "Terra Sigillata italica", in G. DE TOMMASO (a cura di), *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino - LI). Lo scavo e i materiali*, Firenze, pp. 161-176.

AMBROSI 1923: A. AMBROSI, "Notes archéologiques: Aléria", in *Bulletin de la société des sciences historiques et naturelles de la Corse* 43, pp. 136-137.

ANGELI BERTINELLI 1990: M.G. ANGELI BERTINELLI, "Ancora a proposito di *L. Titinius Glaucus Lucretianus*", in *Athenaeum* 69, pp. 541-545.

BACE 1983: E.J. BACE, *Cosa: Inscriptions on stone and brick-stamps* (Tesi di dottorato, University of Michigan).

BANDELLI 2000: G. BANDELLI, "I *praefecti iure dicundo* come supplenti degli imperatori e dei cesari nelle *regiones* XI, X, IX e VIII", in CÉBEILLAC-GERVASONI 2000, pp. 149-159.

BAROCELLI 1923: P. BAROCELLI, "*Albintimilium*", in *MonAnt* 29, Roma.

BROWN *et al.* 1993: F. BROWN, J.H. RICHARDSON, L. RICHARDSON JR., *Cosa III: the Buildings of the Forum* (*MemAmAc* 37).

BRUNO, SCOTT 1993: V.J. BRUNO, R.T. SCOTT, *Cosa IV: The Houses* (*MemAmAc* 38).

CARANDINI 1985: A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana. 1. La villa nel suo insieme*, Modena.

CÉBEILLAC-GERVASONI 2000: M. CÉBEILLAC-GERVASONI (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture* (Collection de l'École Française de Rome, 271), Roma.

CIAMPOLTRINI 1989: G. CIAMPOLTRINI, "Patronato senatorio e milizie equestri: il caso di *L. Titinius Glaucus Lucretianus*", in *Athenaeum* 67, pp. 295-296.

COLLINS CLINTON 2000: J. COLLINS CLINTON, "The Neronian *Odeum* at Cosa and its Sculptural Program: a New Julio-Claudian Dynastic Group", in *MemAmAc* 45, pp. 99-130.

CORBINO, DE GROSSI MAZZORIN c.s.: C.A. CORBINO, J. DE GROSSI MAZZORIN, ""Cosa" bolle in pentola? Analisi archeozoologica dei resti ossei recuperati presso la colonia romana di Cosa (Ansedonia, GR)", in corso di stampa negli Atti del IX Convegno Nazionale di Archeozoologia (Ravenna, 2018).

CRAWLEY QUEEN, WILSON 2013: J. CRAWLEY QUEEN, A. WILSON, "*Capitolia*", in *JRS* 103, pp. 117-173.

DANI, GLUGLIELMI 1981: A. DANI, A. GUGLIELMI, "La piana di Bientina", in *Antiqua* IV/22, pp. 46-49.

D'ARMS 1984: J. D'ARMS, "Notes on Multiple Municipal Magistracies in Julio-Claudian Italy", in *BAmSocP* 21, pp. 49-54.

DYSON 2002: S.L. DYSON, "The excavations at Le Colonne and the *villa* culture of the *Ager Cosanus*", in *MemAmAc* 47, pp. 209-228.

FENTRESS, PERKINS 2016: E. FENTRESS, P. PERKINS, "Cosa and the *Ager Cosanus*", in A.E. COOLEY (a cura di), *A Companion to Roman Italy*, Oxford-Chichester, pp. 378-400.

FENTRESS, RABINOWITZ 2002: E. FENTRESS, A. RABINOWITZ, *Excavations at Cosa (1991-1997), Part 2: the Stratigraphy* (https://www.press.umich.edu/script/press/special/cosa/home.html; ultimo accesso, 24 febbraio 2019).

FENTRESS *et al.* 1991: E. FENTRESS, T. CLAY, M. HOBART, M. WEBB, "Late Roman and Medieval Cosa I: the *Arx* and the Structure near the Eastern Height", in *BSR* 59, pp. 197-230.

FENTRESS *et al.* 2003: E. FENTRESS, J. BODEL, T.V. BUTTREY, S. CAMAIANI, F. CAVARI, L. CERRI, E. CIRELLI, S. FONTANA, E. GLIOZZO, K. GRUSPIER, E. GUSBERTI, M. HOBART, V. LOLINI, F. LUNGHETTI, A. MOSELY, S. NERUCCI, A. RABINOWITZ, A. ROVELLI, R. TAYLOR, C.J. SIMPSON, V. VON FALKENHAUSEN, *Cosa V: An Intermittent Town, Excavations 1991-1997* (*MemAmAc* supplementary vol. 2), Ann Arbor.

GLIOZZO 2013: E. GLIOZZO, "Stamped Bricks from the *Ager Cosanus* (Orbetello, Grosseto): Integrating Archaeometry, Archaeology, Epigraphy and Prosopography", in *JASc* 40, pp. 1042-1048.

GREGORI 2000: G. GREGORI, "In margine alla carriera di *L. Titinius Glaucus Lucretianus*", in CÉBEILLAC-GERVASONI 2000, pp. 160-175.

Gros 2000: P. Gros 2000 "L'odéon dans la basilique: mutation des modéles ou désagrégation des programmes?" in E. Fentress, S.E. Alcock (a cura di), *Romanization and the City. Creation, Transformations, and Failures* (Proceedings of the Conference; Rome 1998) (*JRA* suppl., 38), pp. 211-220.

Hayes 1977: J.W. Hayes, "Early Roman Wares from the House of *Dionysos*, Paphos", in *ReiCretActa* 17-18, pp. 96-108.

Iliffe 1939: J.H. Iliffe, "Sigillata Wares in the Near East II. More Potters' Stamps", in *QDAP* 9, pp. 31-76.

Jones 2006: C. Jones, "Cosa and the Antonine Plague?", in *JRA* 19, pp. 368-369.

Lavizzari Pedrazzini 1977: M.P. Lavizzari Pedrazzini, "Terra sigillata italica e sud-gallica", in A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma, pp. 118-143.

Marabini Moevs 1980: M.T. Marabini Moevs, "New Evidence for an Absolute Cronology of Decorated Italian Sigillata", in *AJA* 84, pp. 319-327.

Martin 2001: A. Martin, "A Preliminary Note on South Gaulish Sigillata at Cosa", in *ReiCretActa* 37, pp. 241-242.

Mattingly 1930: H. Mattingly, *The Roman Imperial Coinage, 3: Antoninus Pius to Commodus*, London.

Medri 1992: M. Medri, *Terra sigillata tardo italica decorata* (Studia Archaeologica, 60), Roma.

Moreno Alcaide 2011: M. Moreno Alcaide, "Estudio de la arquitectura doméstica en Cosa: el ejemplo de la Casa 1", in *Estrat Crític* 5.2, pp. 54-61.

Moreno Alcaide 2015: M. Moreno Alcaide, *La arquitectura residencial en Cosa: usos, tipología y función urbana* (Tesi di dottorato, University of Granada).

Oxé *et al.* 2000: H. Comfort, A. Oxé A., P. M. Kenrick, *Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, Bonn-Habelt.

Paci 2000: G. Paci, "L'oracolo dell'Apollo Clario a Cosa", in G. Paci (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini* (Ichnia, 5), Tivoli, pp. 661-670.

Pallarés 1980: F. Pallarés, "Terre sigillée italique et tardo-italique non decorée", in *Les fouilles de Mariana (Corse)* 7 (*Cahiers Corsica*, 86-88), Bastia, pp. 2-14.

Pasquinucci, Menchelli 2010: M. Pasquinucci, S. Menchelli, "Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, *import-export*, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.)", in *Meetings between cultures in the ancient Mediterrean* (Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology; Rome 2008) (*Bollettino di Archeologia Online* I/Volume speciale B/B6/1; https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/1_PASQUINUCCI_MENCHELLI.pdf; ultimo accesso, 12 gennaio 2020).

Pucci 1973: G. Pucci, "Terra sigillata tardo-italica decorata", in AA.VV., *Ostia III, parte seconda* (*Studi Miscellanei*, 21), Roma, pp. 315-321.

Roca Roumens *et al.* 2010: M. Roca Roumens, M. Madrid, F. e R. Celis Betriu, "Cosa. Arqueología de un enclave comercial mediterráneo. Excavaciones en el exterior 2010", in *Informes y trabajos* 7, pp. 148-158.

Roca Roumens *et al.* 2011: M. Roca Roumens, M. Madrid, F. e R. Celis Betriu, M. Moreno Alcaide, "Cosa. Arqueología de un enclave comercial mediterráneo. Excavaciones en el exterior 2011", in *Informes y trabajos* 9, pp. 289-304.

Roca Roumens *et al.* 2013: M. Roca Roumens, M. Madrid, F.R. Celis i Betriu, *Proyecto Cosa: Intervenciones Arqueológicas de la Universidad de Barcelona en la ciudad romana*, Barcelona.

Rodinò 2018: M. Rodinò, *Cosa 2016. La terra sigillata dallo scavo dell'Università di Firenze* (Tesi di laurea magistrale, Università di Firenze).

Romeo, Panariti c.s.: I. Romeo, D. Panariti, "The Università di Firenze at Cosa (2016-18)", in corso di stampa in A. Sebastiani, C. Megale (a cura di), *Mediterraneo Toscano. Paesaggi dell'Etruria romana* (Atti del Convegno, Civitella Paganico 2018).

Rossetti Tella 1996: C. Rossetti Tella, *La terra sigillata tardo-italica decorata del Museo Nazionale Romano*, Roma.

Scott *et al.* 2015: R.T. Scott, A.U. De Giorgi, S. Crawford Brown, A. Glennie, A. Smith, "Cosa Excavations: the 2013 Report", in *Orizzonti* 16, pp. 11-22.

Turchetti 2016: M.A. Turchetti, "Cosa, Ansedonia, Orbetello (GR). Il progetto 'Strade di Cosa'", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015, Firenze 2016, pp. 529-532.

Turchetti 2016a: M.A. Turchetti, "Cosa, Ansedonia, Orbetello (GR). Qualche considerazione in merito agli interventi 2015 finalizzati alla conservazione, fruizione e valorizzazione del Museo Nazionale e dell'Area Archeologica", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015, Firenze 2016, pp. 526-529.

Turchetti, Pittari 2016: M.A. Turchetti, A. Pittari, "Cosa, Ansedonia, Orbetello (GR). Il progetto 'ArcheoLife'", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015, Firenze 2016, pp. 532-533.